



Centocinquanta persone protestano contro i cantieri Via Corelli: sfila il popolo dei no-Tav «Fondovalle e indennizzi, basta bugie»

«Capisco che non siamo una folla di gente, ma siamo sempre dei cittadini e non vogliamo più essere presi in giro». Mentre la manifestazione sfilava in via Corelli, accompagnata dagli slogan di un bambino con tanto di megafono, Giampaolo Garulli, coordinatore del comitato di residenti, spiega i motivi di questa protesta contro il cantiere Tav. Due le ragioni principali che ieri hanno spinto circa 150 abitanti della zona a prendere in mano cartelli, striscioni e presidiare fin dalle 8.30 di mattina il pezzo di strada usato abitualmente anche da camion e betoniere. Non solo, quindi, la questione dei risarcimenti, ma soprattutto il problema della Fondovalle Savena. Parla chiaro anche lo striscione: «Basta rumori. La nuova strada più lontano possibile». Le circa 300-350 persone che abitano i tre palazzi di via Corelli hanno paura di ritrovarsi a due passi dal cortile di casa uno snodo viario da «40mila veicoli al giorno», quello destinato a smaltire il traffico di via Toscana e non solo.

I lavori dovrebbero partire nel 2009, ma del «dove» si discute da anni. Nel 1999 Augusto Frassinetti stava decidendo se comprare casa al civico 17 o no. «Ricordo che prima di comprare — racconta — avevo partecipato a una riunione con rappresentanti Tav e del Comune. Mi avevano rassicurato che con la strada non ci sarebbero stati problemi». Poi sono arrivati i progetti, «ma ogni volta parlavamo con una persona diversa che ci diceva cose diverse», spiega Garulli. Il progetto approvato dalla Conferenza dei servizi prevede la costruzione della Fondovalle sopra la galleria dell'Alta velocità, utilizzando un arco di protezione alto dieci metri.

Una soluzione che non piace ai residenti di via Corelli, sia per la vicinanza sia per l'impatto dell'arco. La loro controproposta prevede la costruzione della strada tra la galleria e il Savena. «Tra di noi ci sono degli ingegneri — spiega Garulli — abbiamo fatto le misurazioni e abbiamo presentato un progetto». Le reazioni, però, non sembrano essere delle migliori, soprattutto a causa della vicinanza al fiume e dell'aumento dei costi. Altro fronte caldo è quello degli indennizzi che la Tav non ha finora deciso di concedere, in attesa che si concluda un monitoraggio. «Anche noi abbiamo avuto il cantiere in casa come via Carracci», dice Emanuela Furlati mentre distribuisce i moduli per la richiesta. L'intenzione è quella di consegnarli a uno degli infopoint Tav, anche se è probabile che non verranno accettati, almeno fino a quando non si arriverà a un accordo.

Durante il piccolo rinfresco che ha concluso il presidio, in tanti hanno raccontato i disagi sopportati in otto anni di cantiere: vibrazioni «da terremoto», martelli pneumatici assordanti e poi polvere e fango. «Questa è una zona molto ventosa — dice Grazia Cataldo — spesso c'è una sorta di nuvola. Anzi adesso che hanno finito di scavare l'aria è decente. Prima dovevamo stare chiusi in casa o usare una mascherina perché non si riusciva a respirare». A dare solidarietà a via Corelli, anche il comitato di via Carracci, quello di via Toscana e «Sos San Ruffillo». Accanto a loro anche il consigliere dell'Altra sinistra Serafino D'Onofrio.

Agnese Licata

